n. 8
1 giugno 2005

il PANE e le rose

CLASSE CAPITALE E PARTITO

foglio periodico di collegamento tra le lotte nel Veneto

sito internet: www.pane-rose.it
eMail: panerosepd@libero.it
redazione: via S.Giovanni da Verdara, 31 - Padova
telefono: 347/7548527
una copia 0,50 euro

In questo numero:

- **La crisi la paghino i padroni**
  Sosteniamo la lotta degli operai del gruppo Parpas
- **Solidarietà ai lavoratori del gruppo Parpas**
  In lotta per la difesa del posto di lavoro
- **Amianto: una strage lunga un secolo**
- **Confermato il licenziamento del Capotreno Vito Belfiore**
  Colpevole di aver detto la verità in un'intervista alla trasmissione televisiva "Report"
- **Sette mesi di sciopero contro il turno di notte**
  alla Siemens Cassina de'Pecchi (Milano)
- **Solidarietà agli operai della Skoda**
  in lotta per il salario
- **Che cosa è la Direttiva Bolkestein**
- **La riforma previdenziale e lo scippo del TFR**
- **Il 12-13 giugno vota SI**
  Non si governa con la morale
- **Accusa di eversione per san Precario**
  29 indagati a Bologna - Giovagnoli colpisce ancora...
- **Bologna: chi occupa le case e' un sovversivo**
- **Dal Paese Basco: solidarietà con i tre arrestati di Bologna**
  Comunicato di Batasuna
- **Costruire l'opposizione a Cofferati**
  Liberi subito i tre compagni detenuti alla Dozza
- **Padova: Basta con la giunta Zanonato**
  Ordine del giorno delle minoranze del PRC, non approvato dal Comitato politico federale di Padova

Il pane e le rose

supplemento a "Progetto Comunista" n. 6 (nuova serie) - reg. n. 448 del 22/8/94 Tribunale di Milano - direttore responsabile Francesco Moisio

Fotoriprodotto in proprio
Via Monte Solarolo, 16 - Padova

LA CRISI LA PAGHINO I PADRONI!

sosteniamo la lotta degli operai del gruppo Parpas

La IM Parpas di Borgoricco chiude e mette in mobilità tutti i dipendenti.

La proprietà afferma che le altre aziende del gruppo Parpas (la Parpas di Cadoneghe e la OMV di Santa Maria di Sala), sono in crisi e non possono assorbire i lavoratori di Borgoricco.

Per capire meglio la situazione e soprattutto le prospettive concrete dei lavoratori della IM Parpas e di tutto il gruppo, abbiamo intervistato Francesco Doro, RSU IM Parpas di Borgoricco, direttivo regionale FIOM.

Quando vi è stato comunicata la chiusura della azienda?

Due settimane fa, esattamente venerdì 6 maggio, la direzione ci ha comunicato l'intenzione di avere un incontro con tutti i lavoratori.
La cosa ci ha lasciato perplessi e preoccupati, perché negli ultimi anni avevano cercato di evitare qualsiasi incontro sindacale.

In quella sede la direzione ci ha annunciato la chiusura dello stabilimento: *"siamo in crisi da 4 anni, non si produce più nulla, la crisi è generale, non possiamo che procedere alla chiusura aziendale, vi garantiamo tutte le spettanze e... arrivederci"*.

Quanti sono i dipendenti della IM Parpas?

46 di cui 24 operai e 22 impiegati.

Che reazioni ci sono state all'annuncio della chiusura?

All'assemblea non ci sono stati praticamente interventi, anche perché mancava solo un quarto d'ora all'uscita.
Lunedì abbiamo fatto un primo sciopero a sorpresa, senza preavviso.
8 ore di sciopero con assemblea permanente.
Sono arrivati i direttori ma la proprietà non si è fatta sentire e ha annunciato che non si sarebbe fatta sentire per tutta la settimana.

Nei giorni successivi abbiamo fatto altre 20 ore di sciopero, sempre a sorpresa, mentre la proprietà continuava a non farsi sentire.

La mia posizione personale era quella di fare sciopero ad oltranza, però lo sciopero ad oltranza deve essere condiviso da tutti e deve essere garantito economicamente da una cassa di resistenza.

Quindi stiamo lavorando, ma non stiamo producendo.
Ci siamo messi a disposizione dell'aziende, timbriamo, si sta lì in fabbrica, ogni tanto si fa una assemblea...

Per quanto riguarda le reazioni i lavoratori più anziani, quelli che hanno famiglia, sono proprio spaventati a morte.
I più giovani non hanno capito bene che cosa sta succedendo, qualcuno pensa di trovare un altro posto, ma il problema è a che condizioni lo si può trovare.

La questione è che solo la forza e la determinazione unitaria dei lavoratori può modificare la situazione.
Per questo chiediamo che venga fatta una manifestazione di tutto il gruppo Parpas.
Una cosa è trattare su 46 esuberi, una cosa diversa è trattare a partire dalla protesta di 300 lavoratori.

Avete richiesto un incontro con il consiglio comunale di Borgoricco e avete convocato altre iniziative pubbliche, quali risultati volete ottenere con queste iniziative?

Il nostro primo obiettivo è stato quello di smuovere l'opinione pubblica e soprattutto i lavoratori delle altre aziende.

L'effetto mediatico è quello che ai nostri padroni da più fastidio visto che evidentemente speravano di far passare tutto sotto silenzio, come d'altronde sta avvenendo nelle altre fabbriche che stanno chiudendo in questo periodo un po' in tutta la provincia.

Abbiamo chiamato i giornalisti, abbiamo fatto una conferenza stampa, sono usciti vari articoli sui giornali

Questo ha portato ad un primo risultato: il sindaco di Borgoricco e le istituzioni a livello provinciale ci hanno contattato e ci hanno inviato messaggi di solidarietà.

(segue a pg. 2)

SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI DEL GRUPPO PARPAS

In lotta per la difesa del posto di lavoro

Venerdì 6 maggio la direzione della **IM Parpas di Borgoricco** ha comunicato ai lavoratori l'intenzione di **chiudere lo stabilimento**, lasciando per strada tutti 46 i dipendenti (24 operai e 22 impiegati).

Alcuni giorni dopo è stata chiesta l'applicazione della cassa integrazione ordinaria per 40 dipendenti della **Parpas di Cadoneghe** e della cassa integrazione straordinaria per 65 dipendenti delle **Officine Meccaniche Venete di Santa Maria di Sala** (un'altra azienda del Gruppo Parpas).

Alla IM Parpas di Borgoricco tutto questo avviene in una situazione in cui **la proprietà ha sempre rifiutato le normali relazioni sindacali**, sottraendosi agli incontri con le RSU e negando informazioni sullo stato di salute dell'azienda e in un clima aziendale di pressioni psicologiche e di tentativi di licenziamento che ha determinato negli ultimi 3 anni circa 50 esuberi volontari.

Nonostante i regali che prima il governo Prodi e poi il governo Berlusconi hanno fatto ai padroni, dalla deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro (pacchetto Treu la legge 30), al taglio delle pensioni e dello stato sociale, **le fabbriche continuano a chiudere e i lavoratori**, dopo aver contribuito per anni e con stipendi da fame all'arricchimento dei padroni, vengono trattati come qualsiasi altra merce non più competitiva e quindi **gettati per strada**.

In un momento in cui si vorrebbe che gli interessi di classe fossero rinchiusi nelle **gabbie della concertazione** sia sul piano sindacale che su quello politico (con il rilancio del centrosinistra), è importante invece ribadire che **l'unica forma di lotta che paga è il blocco prolungato della produzione sostenuto dall'unità di tutti i lavoratori**, come ci hanno dimostrato gli operai della Fiat di Melfi.

E se i padroni non riescono a gestire le loro aziende e le chiudono, la risposta non può che essere quella di **espropriarle e nazionalizzarle sotto controllo operaio**.

Progetto Comunista - sinistra del Partito della Rifondazione Comunista - di Padova esprime la propria piena solidarietà e offre il proprio sostegno alla lotta dei lavoratori del Gruppo Parpas.

Ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali e ai partiti e movimenti della sinistra chiediamo di schierarsi **senza se e senza ma** a fianco dei lavoratori della Parpas in lotta.

27 maggio 2005

Progetto Comunista di Padova
Sinistra del Partito della Rifondazione Comunista

AMIANTO: UNA STRAGE LUNGA UN SECOLO

Siamo un gruppo di cittadini bassanesi, congiunti ed amici di Claudio Cerantola, operaio 54enne, scomparso recentemente a causa di mesotelioma pleurico, il tumore da amianto.

Convinti che la sua fine non sia da ascriversi a pura fatalità, al fine di informare ed informarci, per dare un contributo in più alla lotta per la prevenzione da questa malattia da lavoro, abbiamo ritenuto giusto organizzare, in memoria di Claudio, una conferenza dibattito su questo argomento.

Dal 1906, anno in cui si fecero le prime rilevazioni sulla pericolosità dell'esposizione all'amianto nei posti di lavoro, ad oggi sono trascorsi cento anni.

Ma di amianto si muore ancora!

Le cifre ufficiali parlano di circa 100mila vittime ogni anno nel mondo; nella sola Italia sono circa **1milione i lavoratori esposti** e **30mila i decessi previsti** per i prossimi 15 anni.

Vi è poi il dato ambientale: da 5 a 10 milioni di tonnellate di amianto sono sparse per tutto il territorio nazionale e produrranno ulteriori malattie e ulteriori morti.

Ci sono enormi interessi economici e politici che coprono le responsabilità di chi ha causato queste morti.

Ma noi non accettiamo come "normale" che il profitto e i bilanci aziendali vengano prima della salute e della vita umana.

Ci siamo organizzati nel Gruppo di Lavoro sulla Salute nel Territorio, al fine di far emergere, in tutta la loro importanza, le problematiche legate alla presenza dell'amianto nel posto di lavoro e nell'ambiente.

Per questo, per dare un contributo alla prevenzione dalle malattie legate all'esposizione al micidiale minerale e per ricordare Claudio Cerantola abbiamo organizzato sabato 28 maggio, in sala Angarano, a Bassano del Grappa, un'assemblea-dibattito.

Mentre il dott. **Vito Totire** di Medicina del Lavoro, presidente dell'Associazione Esposti Amianto, metteva in evidenza l'aspetto di vera e propria strage che nel corso degli anni ha colpito migliaia di

(segue a pg. 3)

LA CRISI LA PAGHINO I PADRONI!

(segue da pg. 1)

Poi ha portato ad un incontro preliminare alle trattative tra Provincia, Rsu e sindacato.

La proprietà si è sempre sottratta a qualsiasi confronto.

Tieni presente, per capire come sono le relazioni sindacali in Parpas, che a dicembre alla Parpas centrale era stato chiesto un incontro all'associazione industriali per sapere lo stato dell'azienda.
Ebbene a questo incontro la proprietà non ha risposto nulla sullo stato dell'azienda e praticamente ha sostenuto: *"vi paghiamo, che cosa volete sapere di più"*!

Anche Borgoricco abbiamo cercato di convocare un incontro con la proprietà sulle stesse richieste, ma in Provincia, perché le Industrie Meccaniche Parpas non sono socie della Associazione Industriali.
Ci hanno risposto che non c'erano gli estremi per un incontro.

Abbiamo dovuto organizzare uno sciopero a sorpresa del gruppo tra noi e la Parpas di Cadoneghe, e solo questo ha costretto i padroni a spostarsi e a venire in fabbrica.

Da quali aziende è composto il gruppo Parpas? E che cosa producete?

La ditta principale è la Parpas di Cadoneghe con circa 120 dipendenti.

Poi ci sono le Industrie Meccaniche Parpas di Borgoricco in cui oggi lavoriamo in 46, però fino a tre fa eravamo in più 90.
Tutte queste persone sono andate in esubero volontario a fronte di una situazione di pressioni psicologiche e di tentativi di licenziamento.
Prima hanno tentato di colpire i delegati sindacali, ma non ci sono riusciti e hanno dovuto ritirare tutte le accuse.
Poi hanno colpito i lavoratori, specialmente i più combattivi, e in tanti hanno cercato un posto di lavoro migliore.

A Santa Maria di Sala c'è un'altra azienda del gruppo: la OMV, Officine Meccaniche Venete, con circa 120 dipendenti, che è una ditta che già esisteva credo dagli anni 70 e che poi è stata assorbita dalla Parpas.
E' molto grossa, sindacalizzata e anche lì ci sono stati problemi di relazioni sindacali.

La quarta azienda del gruppo è la Famu di Reschigliano, molto piccola, con 30-35 dipendenti.

C'era anche un'altra ditta che è stata chiusa martedì 3 maggio: la Fumagalli di Concorrezzo, vicino a Monza.

La Parpas è specializzata in costruzione di macchine utensili a controllo numerico, questo in tutti gli stabilimenti, anche se con prodotti un po' diversi nei vari stabilimenti.

Sono macchine che vengono vendute a ditte che producono stampi, in genere per ditte che fanno lavorazioni meccaniche, in un mercato mondiale.

Torniamo alla chiusura della IM Parpas. Che prospettive ci sono per i lavoratori?

Quello che abbiamo chiesto noi è di ritirare la procedura di mobilità, perché dal nostro punto di vista non si può trattare in alcun modo sui licenziamenti.
Anche se l'azienda è stata messa in liquidità vogliamo che tutti i 46 lavoratori siano reintegrati nel gruppo Parpas.

La richiesta che sosterremo all'incontro che avremo la settimana prossima è quella di trasformare la mobilità in cassa integrazione straordinaria.
Se l'azienda non accetta di ragionare su questo piano, siamo disposti a fare il mancato accordo subito.
Perché per quanto riguarda noi, RSU e Fiom, non ci sono presupposti per andare a firmare esuberi.

Su questa richiesta di reintegrazione dei lavoratori nel gruppo Parpas, qual'è la posizione della direzione aziendale?

Negativa. Nello stesso momento in cui aprivano la procedura di mobilità a Borgoricco, hanno aperto la procedura di cassa integrazione ordinaria in Parpas per 40 dipendenti per 13 settimane, e 5 giorni dopo alla OMV, per cassa integrazione straordinaria per 60 persone.

Questo in modo da poter dichiarare lo stato di crisi alla OMV, che è la ditta più grossa, e problemi alla Parpas di Cadoneghe e sostenere così che le nostre richieste sono impossibili.

Molti sostengono che la crisi è causata dalla mancata innovazione.
Tu pensi che questo abbia qualcosa a che fare con quanto succede in Parpas?

Forse può anche essere vero, ma il sindacato non può accollarsi l'onere di dire ai padroni che cosa devono fare
Il problema è un altro: è la sovrapproduzione di capitale; se la crisi la hanno generato i padroni la paghino loro.
Invece con la scusa della crisi colpiscono i lavoratori.

Per quanto riguarda la IM Parpas dal nostro punto di vista è chiaro che i padroni vogliono chiudere al più presto e con meno problemi possibili, solo perché hanno fretta di riaprire di nuovo lo stabilimento di Borgoricco, magari portando lì il marchio Fumagalli.
Il loro vero obiettivo è quello di eliminare una fabbrica molto combattiva, la più combattiva in questi anni dentro il gruppo Parpas.

E' vero che c'è la crisi, però bisogna vedere anche come viene gestita dentro i gruppi e bisogna rileggere la loro storia.

Negli anni 80, prima della marcia dei quarantamila, la Parpas di Cadoneghe era una ditta molto combattiva, con un livello di sindacalizzazione del 100%.

A fronte di questo i padroni hanno messo in campo una strategia di disgregazione, costruendo ditte come la IM Parpas, ditte più piccole con capi giovani, con un controllo totale sui lavoratori, diritti zero, contratti di merda, basati sugli accordi del 23 luglio, paternalismo, nessuna sindacalizzazione...

Questa situazione è durata per un periodo poi, già quando sono entrato io, la fabbrica era di nuovo sindacalizzata e la rinascita di uno scontro ha molto innervosito il padrone e la dirigenza.

Il pretesto per rompere le relazioni sindacali da parte della direzione è stato nel luglio 2001 quando c'è stata la rottura della Fiom con la Fim e la Uilm che hanno firmato l'accordo sperato. E a Borgoricco siamo solo Fiom.

Quindi tu dici che la situazione di crisi della IM Parpas dipende in qualche modo dalla strategia di decentramento produttivo messa in atto a inizio degli anni 80?

Dipende direttamente da questa strategia: dal nostro punto di vista la IM Parpas è stata utilizzata come vivaio di lavoratori che venivano spostati nelle altre ditte del gruppo con contratto di assistenza, ma invece che fare assistenza venivano utilizzati in produzione, cosa che non si poteva fare prima della legge 30.
E i lavoratori che non si adeguavano al trasferimento, sono quelli che sono stati poi sottoposti a provvedimenti disciplinare.

E' chiaro che se le aziende del gruppo pagano lo stipendio del lavoratore e basta, la IM va in rosso per forza.

Anche le macchine che abbiamo costruito in questi anni sono state vendute alla Parpas centrale, ma a prezzo di costo.
Questo ha significato il collasso dell'azienda.

In pratica hanno utilizzato la IM Parpas per catalizzare i debiti di tutto il gruppo.
Quindi a maggior ragione la nostra richiesta è quella di essere reintegrati nel gruppo.

Più in generale che prospettive vedi di una lotta contro le chiusure aziendali?

Ai direttivi della Fiom sia regionali che provinciali io ho chiesto più volte che invece di rincorrere le situazioni di crisi man mano che si presentano, cercando di volta in volta soluzioni (innovazione e quant'altro), il sindacato dovrebbe invece creare coordinamenti dei lavoratori delle fabbriche in crisi, per riuscire ad avere forza nelle trattative.

O si fa questo oppure in questa situazione di crisi, che è veramente da panico, il sindacato può essere solo il garante dei licenziamenti, può solo trattare sul numero e sulle condizioni, ma nulla di più.

CONFERMATO IL LICENZIAMENTO DEL CAPOTRENO VITO BELFIORE

Colpevole di aver detto la verità in un'intervista alla trasmissione televisiva "Report"

Il 13 maggio il tribunale di Genova ha emanato la prima sentenza che riguarda i nostri colleghi licenziati per aver detto la verità durante l'ormai famosa trasmissione televisiva "Report".

Il Capo Treno Belfiore si è visto confermare il licenziamento operato da Trenitalia dopo un processo, in particolare nell'ultima udienza, che ha visto l'atteggiamento tracotante dei rappresentanti F.S.

Viene ancora una volta confermato che la strada giudiziaria non può, da sola, essere la soluzione ai problemi che sono in primo luogo politici.

Questa sentenza, a nostro parere discutibile, permetterà alle F.S. di agire indisturbata, non solo nella repressione verso i ferrovieri, ormai sempre più generalizzata, ma nel continuare a fare scelte industriali contro la sicurezza del trasporto ferroviario.

L'incidente di Crevalcore aveva chiaramente detto che, nel trasporto ferroviario, non si può privilegiare il profitto, come ormai da anni stanno facendo le varie Amministrazioni F.S.

Il giudice ha invece confermato queste scelte industriali contrarie alla sicurezza.

Anche le **Organizzazioni Sindacali concertative**, corresponsabili con le loro firme sugli accordi che hanno permesso questo degrado della sicurezza in ferrovia saranno, da questa sentenza, esortati a fare accordi di "razionalizzazione" che, pur avendo un'apparenza positiva, nella realtà non cambieranno la situazione.

La CUB Trasporti, nonostante la sentenza, continua ad aver chiaro che, **per impedire gli incidenti ferroviari, deve essere sconfitta la politica industriale attuale del trasporto ferroviario** e che questo può esser fatto solo continuando la lotta per la riassunzione dei quattro colleghi licenziati, rifiutando la concertazione e la subordinazione degli interessi dei lavoratori a quelli aziendali.

Per questo la CUB Trasporti lancia una MANIFESTAZIONE da tenersi a Genova, davanti alla sede delle F.S..

Genova, 16/05/2005

CUB TRASPORTI
(RdB Federazione Trasporti, CUB Trasporto Aereo, FLTU-CUB)

SETTE MESI DI SCIOPERO CONTRO IL TURNO DI NOTTE

alla Siemens Cassina de'Pecchi (Milano)

Il 4 ottobre del 2004 la direzione di Siemens Mobile di Cassina de' Pecchi **comanda al lavoro notturno anche le donne**.

L'accordo che estendeva il turno di notte, inizialmente siglato dai funzionari sindacali territoriali, non era poi stato firmato dal sindacato dopo che i lavoratori lo avevano bocciato con il voto.

Nonostante l'opposizione dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali, che denunciano come il terzo turno non sia compatibile con le esigenze delle lavoratrici alle prese con le responsabilità familiari e dei lavoratori costretti a tre turni con le postazioni accanto inutilizzate.
L'azienda (che ha circa 950 dipendenti, di cui 300 occupati nella produzione ponti radio e tecnologia radio mobile) continua a imporre unilateralmente il turno di notte a 120 lavoratori (di cui un terzo circa donne). Disconoscendo i diritti e i bisogni di chi lavora e ignorando la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori.

Alcuni lavoratori, sostenuti economicamente dai colleghi, **stanno reagendo a questa imposizione scioperando durante il turno di notte.**

Come se questo non bastasse, Siemens continua a utilizzare lavoratori interinali senza poi confermarli a tempo indeterminato.

Ai lavoratori della Siemens di Cassina stanno giungendo messaggi di solidarietà da altre altre aziende, scuole e organizzazioni sindacali che sostengono economicamente "**La cassa di resistenza**".

Fino ad oggi sono state effettuate **1400 ore di sciopero** nel turno notturno e due settimane di sciopero di mezz'ora a turno.

Le ore dello sciopero notturno sono state retribuite in acconto con € 8400,00 prelevate dalla cassa di resistenza, istituita per permettere di far pesare meno lo sciopero e sostenuta dagli altri lavoratori dello stabilimento di Cassina.

RSU Siemens
Cassina de'Pecchi (Milano)

AMIANTO: UNA STRAGE LUNGA UN SECOLO

(segue da pg. 1)

lavoratori, esponendo l'ambiente a danni irreversibili, il dott. **Enzo Merler**, del Registro Mesoteliomi del Veneto, indicava le cifre di questa strage nel nostro territorio.

Sono poi seguiti gli interventi dell'avv. **Damiano Cisternino** del Foro di Padova, di operai che sono stati esposti all'amianto nel posto di lavoro, contraendo gravi malattie, di familiari di vittime da amianto e di Comitati sorti in Italia per rivendicare il giusto risarcimento dei lavoratori e la ricerca di eventuali responsabilità, per inosservanza delle norme, ma soprattutto per il perseguimento di alti profitti, anche a costo della vita dei lavoratori.

L'assemblea si è svolta nel migliore dei modi ed ha visto la presenza di molti cittadini.

Sono stati affrontati numerosi aspetti, sicuramente meritevoli di ulteriori approfondimenti, nonostante la cortina di silenzio che, su di essi, è stata volutamente calata da politici, amministratori, responsabili della salute pubblica e dei lavoratori e padronato.

Il Gruppo di Lavoro sulla Salute nel Territorio continuerà nel suo impegno.

Bassano del Grappa,
30 maggio 200

Gruppo di Lavoro
sulla Salute nel Territorio

CHE COSA E' LA DIRETTIVA BOLKESTEIN

La direttiva Bolkestein prende il nome dal (ex) commissario europeo che l'ha proposta. In ultima analisi si tratta dell'**ennesimo colpo di grazia a quel poco di stato sociale che è rimasto in Europa.**

L'intento del sig. Bolkestein è legato al tentativo di ridurre i vincoli alla competitività nei servizi al mercato interno.

Nella pratica si tratta di una liberalizzazione selvaggia degli stessi.

Infatti per servizio si intende «ogni attività economica che si occupa della fornitura di una prestazione oggetto di contropartita economica».

Di questa direttiva c'è un aspetto che colpisce che è definito all'art. 16 della stessa e cioè al **principio del paese d'origine.**

Vuol dire che una impresa non è sottoposta alla legislazione del paese dove opera, ma al paese dove ha sede la propria azienda.

Non solo; gli stati membri dell'UE devono ridurre al minimo i vincoli burocratici per l'insediamento dell'aziende cioè limitare le condizioni poste all'autorizzazione di insediamento di una attività di servizio.

Possiamo tutti immaginare cosa voglia dire una tale direttiva soprattutto se rapportata all'allargamento a 25 stati dell'UE.

Se poi ci aggiungiamo la proposta di portare per legge **la settimana lavorativa europea a 65 ore** e se pensiamo a tutti gli effetti negativi che già si sono visti e che conosceremo meglio in futuro "grazie" alla legge 30, detta anche legge Biagi, beh, crediamo che noi lavoratori avremo ben poco da essere contenti.

E' l'ennesimo tentativo da parte dei padroni di restare a galla sui mercati mondiali senza rinunciare neanche ad una piccola fetta dei loro lauti guadagni giocando ancora una volta sulla pelle di noi lavoratori sia sul versante dei salari, sia sul versante dei diritti e in ultima analisi sul diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Pensiamo che questa sia una ulteriore dimostrazione della difficoltà in cui versa il capitalismo e nello stesso tempo l'impossibilità, oggi più che mai, di riformare questo sistema.

La brevissima esposizione fatta della direttiva Bolkestein porta con se l'elemento di guerra tra i poveri che scatenerà per accaparrarsi un posto di lavoro seppur insicuro e mal retribuito.

Anche se ad alcuni sembra una parola d'ordine lontana nel tempo, forse un po' desueta o addirittura vetera, a noi sembra più che mai attuale: **lavoratori di tutto il mondo unitevi !**

P.S. Sapete che il signor Bolkestein era commissario nella commissione presieduta da Romano Prodi?

20 maggio 2005

Angelo Raimondi
La Nostra Voce
nostravoce@yahoo.it

IL 12-13 GIUGNO VOTA SI

Non si governa con la morale

Il parlamento ha approvato una pessima legge, che costituisce un attacco all'autodeterminazione della donna e ai diritti fondamentali della persona.

Riteniamo che tale legge sia una ferita per la democrazia e per la laicità dello Stato.

La morale non può essere l'ossatura portante di una legge, in quanto tutto ciò che non è materiale è soggettivo e tutto ciò che è soggettivo non è collettivo.

La società è collettività e la collettività non può essere guidata dallo strapotere di una moralità individualista, che non dà spazio a coloro che non seguono la morale dettata dal perbenismo e dalla chiesa cattolica, negando il diritto universale dell'uguaglianza nella diversità.

Le leggi devono garantire la libertà di tutti, devono permettere ai singoli di poter decidere in modo soggettivo che strada intraprendere a seconda della situazione.

Invitiamo il popolo ad andare a votare e a votare "SI" in nome della libertà e per una nuova società.

VOTA:

- SI al referendum per cancellare le norme che impediscono la ricerca scientifica sulle cellule embrionali staminali.

Consente quindi la ricerca terapeutica per la cura di malattie gravi e diffuse come il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete e il tumore;

- SI al referendum che cancella l'obbligo, per la donna, di sottoporsi a trattamenti pericolosi per la sua salute, e per permettere il ricorso alla fecondazione assistita anche a genitori portatori di anomalie genetiche;

- SI al referendum che cancella le norme che antepongono i diritti del concepito a quelli della madre, negando il principio di autodeterminazione della donna e l'inviolabilità del corpo femminile, riaffermando il diritto a una maternità libera, voluta e consapevole;

- SI al referendum che cancella il divieto di fecondazione con semi o ovociti di donatori esterni alla coppia, consentendo così di avere figli anche a coppie in cui uno o entrambi i membri sono sterili.

COLLETTIVO
GIOVANILE
"FUSER"
Cittadella - PD
collettivofuser@libero.it

TFR: A SETTEMBRE PARTE IL SILENZIO ASSENSO

Lo ha detto il sottosegretario Brambilla

Il lavoratore potrà scegliere il fondo al quale conferire il proprio Tfr a partire da settembre 2005.
Lo ha detto il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla parlando all'assemblea annuale di Assogestioni.
La delega previdenziale prevede un periodo di sei mesi per la scelta della destinazione del proprio Tfr maturando (a quale fondo conferirlo o lasciarlo in azienda).
In caso di silenzio-assenso il Tfr sarà conferito a un fondo pensione.

23/03/2005
(ANSA) - MILANO

SOLIDARIETÀ AGLI OPERAI DELLA SKODA

in lotta per il salario

Compagni operai della Skoda,
abbiamo saputo della vostra lotta per aumentare il salario siamo completamente solidali con voi perchè crediamo che tutti gli operai debbano avere lo stesso salario e le stesse condizioni di lavoro, indipendentemente dal paese dove essi vivono.
cordiali saluti

gli operai e le rappresentanze sindacali unitarie della INNSE presse di Milano (Italy)

Mentre IN ITALIA E IN EUROPA OCCIDENTALE I PADRONI MINACCIANO DI PORTARE LE FABBRICHE in paesi low cost (basso costo), mettendoci IN CONCORRENZA CON I LAVORATORI DI QUEI PAESI, dalla POLONIA ARRIVA LA RISPOSTA DI SINDACATI e OPERAI della SKODA che chiedono SALARI come in GERMANIA, dimostrando nei fatti qual'è la strada per non fare la GUERRA TRA POVERI.

Lo sciopero del 30 marzo alla SKODA è pienamente riuscito.

ESPRIMIAMO LA NOSTRA SOLIDARIETA' AI LAVORATORI DELLA SKODA
LA LORO LOTTA E' LA NOSTRA LOTTA

07/04/05

rsu della INNSE presse
rsu della Siemens
di cassina de pecchi
rsu@innse-presse.it

LA RIFORMA PREVIDENZIALE E LO SCIPPO DEL TFR

In base alla Riforma Dini, con il metodo retributivo e 40 anni di contributi la pensione di un lavoratore è pari all'80% dell'ultima retribuzione.

Con 40 anni ma un calcolo misto (retributivo e contributivo)la pensione sarà pari al 65% dell'ultimo stipendio.

Chi andrà in pensione solo con il contributivo avrà una pensione pari al 50% dell'ultima busta paga!.

Ma la soluzione che ci propone la Riforma Maroni, con l'accordo di fatto dei sindacati concertativi, è peggiore del male: con il silenzio assenso il TFR finirà nei Fondi Pensione chiusi cogestiti dai sindacati stessi.

I fondi investono nel mercato finanziario, per cui il diritto alla pensione dipenderà dal mercato più rischioso e speculativo: nei primi 4 anni i Fondi già operanti in Italia hanno fatto registrare una perdita dell'8% circa rispetto alla rivalutazione del TFR! In USA con il crollo dei rendimenti di Borsa pensionati ottantenni sono stati costretti a tornare a lavorare!

E evidente, inoltre, la deriva del sindacato dei servizi: finora un lavoratore che si rivolgeva al sindacato per un consiglio sulla propria pensione riceveva un parere imparziale; adesso il sindacato ha un interesse oggettivo a incrementare la sottoscrizione del proprio fondo, un interesse potenzialmente in conflitto con quello del lavoratore.

Il Decreto legislativo delle nuove disposizioni sul TFR non è ancora stato emesso e proprio la controinformazione fatta dai Cobas e dagli altri sindacati di base ha fatto saltare il coperchio a una rapida e strisciante uscita del Decreto. Possiamo ancora bloccare l'uscita del decreto!

Quando (e se) uscirà Decreto legislativo ci saranno ancora sei mesi di tempo perchè i lavoratori possano comunicare - in modo esplicito per iscritto e ognuno singolarmente - il proprio No al trasferimento del TFR in un fondo di pensione integrativa.

E' chiaro che con un meccanismo come quello previsto dalla Legge sul "silenzio-assenso", la coalizione di padronato-governo-sindacati gioca sulla disinformazione e sull'incertezza dei lavoratori. Ma nella scuola Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda stanno già facendo assemblee per convincere i lavoratori ad aderire da subito al Fondo Espero: si può aderire, ma non si può dissentire già da ora!

Non aderiamo a i Fondi pensione! Mobilitiamoci per bloccare il decreto legislativo!

Esercitiamo il dissenso quando e se uscirà il decreto!

Far saltare i Fondi Pensione è l'unico modo per imporre il ritorno al metodo retributivo!

La pensione è un diritto sociale fondamentale per tutti i lavoratori, deve essere garantita dallo Stato e non dipendere dal mercato!

Confederazione Cobas Lucca

ACCUSA DI EVERSIONE PER SAN PRECARIO

29 indagati a Bologna - Giovagnoli colpisce ancora...

In preparazione della manifestazione nazionale contro la precarietà e per il reddito del 6 novembre, a Bologna diverse realtà hanno organizzato numerose iniziative sui temi del diritto alla casa, sull'accesso gratuito a cultura e saperi, al trasporto pubblico.

La sera del 27 ottobre si è svolto "Vola al Cinema con San Precario": un centinaio di precari, lavoratori, studenti si sono ritrovati davanti al Cinema Multisala Capitol contrattando l'ingresso gratuito o scontato.

Dopo aver chiarito con la proprietà il senso ed i contenuti dell'iniziativa si è arrivati all'accordo per la proiezione gratuita a scelta di uno dei film in programmazione.

Alla fine della proiezione i partecipanti all'iniziativa sono usciti dal Cinema senza alcun incidente o problema.

Dopo il 6 novembre, il Ministro Pisanu, relazionando alla camera dei deputati, aveva citato l'iniziativa di Bologna tra gli episodi definiti "allarmanti" del movimento contro la precarietà e per il reddito.

La Procura di Bologna, a firma del pubblico ministero sostituto procuratore Paolo Giovagnoli, sta notificando a 29 persone l'avviso della conclusione delle indagini preliminari.

Agli indagati viene contestato di aver preso parte all'iniziativa al Cinema Capitol usando violenza e minacce.

Con l'aggravante dell'eversione (art. 1 del decreto legge 625 del 1979 convertito in legge 15 del 1980), perché reati commessi, secondo la Procura di Bologna, con finalità di eversione e per affermare le idee politiche delle associazioni Anti.Fa, Disobbedienti, Rete Universitaria Studentesca, partecipanti al movimento "SAN PRECARIO", indicando Luigi Marinelli, dirigente sindacale della RdB/CUB, come capo e organizzatore dell'iniziativa.

Dopo l'avvio dei procedimenti giudiziari in tutta italia in merito alle azioni contro la precarietà, riteniamo gravissima la decisione della Procura di Bologna di definire come eversivo il movimento che ha prodotto centinaia di iniziative intorno alla figura di "San Precario".

Riteniamo che rivendicare il diritto al reddito, nelle sue varie articolazioni, e lottare contro la precarietà, sia la giusta risposta del precariato al crescente attacco alle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone.

Dalle occupazioni di case, dalle lotte dei lavoratori dei call center, dagli scioperi dei soci delle cooperative sociali, dalle mobilitazioni degli studenti viene una istanza sociale che non può essere fermata da iniziative repressive di questo genere e che avrà nella prossima EuroMayDay di Milano, l'appuntamento di maggiore visibilità delle reti e realtà italiane ed europee in lotta contro la precarietà.

2 aprile 2005

CRASH - CUB BOLOGNA - RETE REDDITO BOLOGNA - RETE UNIVERSITARIA - TPO

BOLOGNA: CHI OCCUPA LE CASE E' UN SOVVERSIVO

Questa mattina alle 7 agenti della polizia e della digos si sono presentati in tre case occupate dal collettivo Passepartout nel quartiere di San Donato con mandato di perquisizione delle case stesse e di fermo giudiziario per tre occupanti.

Le perquisizioni non hanno dato alcun risultato, a parte la requisizione di materiale politico (volantini e documenti) relativi alle lotte dei precari.

I tre occupanti che sono stati sottoposti a fermo giudiziario sono accusati di fatti specifici (due di violenza verso pubblico ufficiale, uno di scasso di una porta) ma oltre alle accuse specifiche a tutti viene contestata l'aggravante dell'associazione sovversiva.

Va ricordato che questa aggravante era stata utilizzata alcuni mesi fa contro altri 30 compagni nella inchiesta relativa ad una iniziativa di autoriduzione del biglietto del cinema. Il P.M. di quella operazione giudiziaria come di quella di oggi sempre lo stesso: Giovagnoli, di area DS.

18 maggio 2005

globalproject

COSTRUIRE L'OPPOSIZIONE A COFFERATI

Liberi subito i tre compagni detenuti alla Dozza

Di fronte alla spropositata accusa di eversione, la liberazione dei tre compagni detenuti alla Dozza è un'assoluta priorità.

L'operato della procura di Bologna va condannato senza esitazioni. Riscoprire reati come quello di eversione del cosiddetto ordine democratico a fronte di conflitti sociali, peraltro limitati ad azioni dimostrative, rivela una volontà repressiva preoccupante.

Nessuno può nascondere l'evidenza che tale azione repressiva sia stata agevolata dalle politiche del sindaco Cofferati e dalle sue dichiarazioni sulla legalità, dalle modalità di gestione che il sindaco ha di questa città negandosi al confronto e proponendo un autoritarismo degno di un podestà.

Ormai è chiaro che questo sindaco non rappresenta più i desideri di cambiamento espressi nelle elezioni dello scorso anno. Sempre più è evidente come la giunta bolognese si delinei come avversaria dei movimenti e dei lavoratori.

La costruzione di un'opposizione sociale e politica a Cofferati non è più rimandabile, in tal senso la nostra richiesta di passaggio all'opposizione di Rifondazione Comunista appare come l'unica proposta razionale per un partito che si vuole in sintonia con i movimenti e le lotte dei lavoratori.

Marco Ferrando
Michele Terra

DAL PAESE BASCO: SOLIDARIETÀ CON I TRE ARRESTATI DI BOLOGNA

Comunicato di Batasuna

Batasuna mostra la sua solidarietà con le tre persone detenute a Bologna e sollecita la loro immediata messa in libertà.

L'esperienza in Euskal Herria ha dimostrato che la criminalizzazione dei settori più combattivi, specialmente quello della gioventù basca, non è risultato solo completamente inutile dalla prospettiva dello Stato, ma oltre a dimostrare che la repressione non è mai la soluzione, ha generato un clima antidemocratico che ha colpito l'insieme della popolazione.

Oggi, in Euskal Herria, dopo otto anni di totalitarismo del PP, la maggioranza sociale rivendica un cambiamento di azione giuridica democratica dove si rispettino tutti i diritti di tutte le persone, così come di tutti i progetti politici. Neanche In Italia la repressione è la soluzione.

Donostia, mayo del 2005

Joseba Alvarez.
Responsabile Relazioni Internazionali di Batasuna

PADOVA: BASTA CON LA GIUNTA ZANONATO

Ordine del giorno delle minoranze del PRC, non approvato dal Comitato politico federale di Padova

Si è tenuto mercoledì 11 maggio il Comitato Politico Federale del PRC di Padova.

Riportiamo qui di seguito l'ordine del giorno che è stato proposto dalle minoranze congressuali, e che non è stato approvato avendo ricevuto 10 voti e favore e 18 contrari.

Il CPF di Padova condanna la decisione del Sindaco Zanonato di far intervenire i carabinieri ed i poliziotti nella vicenda del trasferimento di una famiglia dall'appartamento che aveva occupato al Portello.

I problemi sociali non devono mai essere trattati come problemi di ordine pubblico.

Non è accettabile il ricorso alla forza pubblica in nome di una legalità astratta al di fuori di ogni contesto ed i fatti del Portello dimostrano che, nel contesto dato, l'atto del sindaco è stato soltanto decisionista, non necessario né dovuto: un segnale di garanzia ai poteri forti.
Un atto gratuito e censurabile che di fatto pone l'istituzione allo stesso livello dell'azione strumentale dei disobbedienti.

La conseguente rottura che si è prodotta nella coalizione di centrosinistra con l'uscita dei Verdi dalla maggioranza, si inserisce in un quadro non positivo dell'esperienza di governo della città anche per quanto riguarda il PRC.

Una esperienza che ha visto il partito istituzionalmente marginalizzato – anche se poi nel giudizio dell'opinione pubblica è coinvolto e corresponsabile – in importanti e decisive scelte varate dalla giunta per la città: dalla privatizzazione delle farmacie comunali, alla variante Mariani, dalle torri dell'Arcella al Grande raccordo anulare (orbitale), al più recente aumento dei biglietti dell'autobus. Tutte scelte che, insieme alla privatizzazione della fiera e della cessione del 5% dell'APS, sono andate e vanno in direzione opposta agli interessi delle classi che il PRC intende tutelare e rappresentare.
Il CPF, purtroppo, non vede allo stato la possibilità che questo indirizzo dell'amministrazione Zanonato possa mutare nel prossimo futuro e nello stesso tempo non vede come il PRC possa rinunciare alla rappresentanza della sue classi di riferimento.

Per queste considerazioni, sia pure con rammarico, il CPF prende atto che non esistono più motivi politici sufficienti per continuare la collaborazione con l'Ulivo nell'amministrazione di Padova.
Pena il venir meno al rapporto di fiducia con i propri referenti sociali e al mandato da questi ricevuto ed intrinseco nel progetto politico sociale che sta alla base della esistenza del Partito.

Il CPF impegna perciò il gruppo consigliare comunale ad uscire dalla maggioranza e la segreteria provinciale ad illustrare con apposite iniziative la decisione del CPF alla città, alle associazioni ed al corpo attivo del partito impegnandolo a rafforzare il radicamento e la capacità di iniziativa politica nei luoghi di lavoro e nei quartieri.

Padova 11 maggio 2005

(Ordine del giorno proposto dalle mozioni congressuali "Essere comunisti", "Per un progetto comunista", "Un'altra rifondazione è possibile", "Rompere con Prodi preparare l'alternativa operaia")

FESTA DI LIBERAZIONE

Parco Appiani, via Marghera, Padova (dietro lo stadio Appiani, zona S.Croce)
DOMENICA 5 GIUGNO ORE 18,30

Delocalizzazione, crisi economica, licenziamenti, disoccupazione, deregolamentazione del mercato del lavoro, salari sempre più da fame, attacco ai diritti... i costi della crisi vengono scaricati sempre e solo sui lavoratori. E' ora di affermare con forza che:

LA CRISI LA PAGHINO I PADRONI!

Ne parliamo con:
Antonio D'Andrea - RSU Fiat SATA, segretario del circolo aziendale del PRC della Fiat di Melfi
Paolo Brini - RSU Smalti Modena, Comitato Centrale FIOM
Francesco Doro - RSU IM Parpas, Direttivo FIOM Veneto
Fulvio Frigo - RSU Marzotto - Schio, Direttivo Nazionale Filtea CGIL
Paolo Benvegnù - responsabile lavoro PRC Veneto
Coordina:
Gino Bortolozzo - operaio calzaturiero, Comitato Politico Regionale PRC Veneto